

Incontri



Giovanni Fanelli e Barbara Mazza, due storici della fotografia antica, vivono a Parigi nel quartiere latino (beati loro) e hanno pubblicato un corposo libro di vedute italiane dell'Ottocento per l'edition Nicolas Chaudun. «Italie dans le miroir de la photographie au XIX° siècle» è un libro di fotografie antiche stampato bene. L'Italia dell'Ottocento era un'altra Italia e sembra lontana mille anni dalla nostra. L'Italia ora è un pezzo di sogno svanito. Ma lasciamo da parte le lacrime. Il libro ha due registri, uno più colto e l'altro più popolare. Da una parte c'è la sapienza di Giovanni Fanelli, che è storico dell'architettura dell'Università di Firenze, dall'altra il desiderio di trascinare il viaggiatore contemporaneo dentro uno spazio mirabolante e anche intimo. Per questo ci sono ingrandimenti, dettagli sgranati di chi in portantina sale sul Vesuvio, dei fiorentini seduti con bastone e tuba davanti

IL VOLUME DI FANELLI E MAZZA PUBBLICATO IN FRANCIA

Il Bel Paese raccontato come un sogno, oggi purtroppo svanito

GIOVANNA GIORDANO

ai venditori d'acqua sotto la Loggia della Signoria, dei veneziani aggrappati ai ponti e alle gondole in attesa del passaggio di chissà quale doge, delle pale di fico d'india che circondano Monreale, del veliero calmo nella baia di Pozzuoli accanto al tempio di Venere disfatto dal tempo. Ci sono poche parole, in questa visionaria antologia. Qualche commento degli autori e molte citazioni letterarie di chi, come Dumas, Maxime du Camp, Colet, Gautier, James, Maupassant, quelle cose le vedeva con gli occhi suoi. Il libro va avanti secondo geografia, dal nord al sud perché così si viaggiava. Dalle nebbie e dai ghiacci i viaggiatori partivano e lentamente attraversa-

vano l'Italia, prima alla ricerca dell'abbacinante Venezia, poi Firenze e poi la calamita Roma e Napoli e finalmente il mare di Sicilia. In Sicilia andavano a Messina, Taormina, Catania, sull'Etna, Siracusa, nei luoghi del mito greco come Segesta e Selinunte e alla fine Palermo. Non andavano alle isole Eolie o in altre isole. Perché lì c'erano bellezze naturali ma non bellezze costruite dagli uomini. C'era poco interesse per luoghi più «selvaggi», perché non c'erano anfiteatri, cattedrali, templi, fontane, palazzi. L'architettura per il viaggiatore antico era beatitudine, meglio poi se costruita in posti eletti, davanti al mare o in sommità di un monte. Giovanni Fa-

nelli tira fuori per questo libro dal cassetto pezzi della sua collezione e ricorre pure alla collezione del Museo Alinari. Anche Piero Bechetti era ammirato dalle sue competenze architettoniche. Architettura e fotografia antica. E' tutto lì il segreto di una comprensione incantata e insieme profonda del passato. Le stampe, le incisioni, inventavano un po' e tenevano lontana la vita dell'uomo. E invece nelle fotografie ci sono le donne che salgono sulla gondola, quelle che vendono cipolle, i bufali per le vie di Roma, le giovani con le cottare un testa, i contadini coperti dal sole di Palermo.

www.giovanngiordano.it



RILETTURA DI ROBERTA TORRE

Al Biondo di Palermo la regista presenta una drammaturgia ispirata all'opera di Verdi. La protagonista e Amneris sono uomini

AGATA MOTTA

Il debutto avverrà questa sera al teatro Biondo, eppure l'«Aida» di Roberta Torre, ha già fatto molto rumore e coagulato grandi aspettative. Lo spettacolo propone una rivisitazione in chiave pop dell'opera di Verdi, che la stessa Torre ha scritto insieme al poeta e drammaturgo Igor Esposito, con le musiche del pianista e compositore Massimiliano Pace, ma a suscitare maggiormente scalpore è stata la scelta di affidare i ruoli principali - la principessa prigioniera Aida e Amneris, la figlia del faraone - a due uomini: l'eccentrico performer e soprano Ernesto Tomasini e il tenore Massimo Vinti. Di certo non stupiscono le bizzarrie, le commistioni e le esplorazioni audaci in un'artista che anche da esse ha ricavato successo e gratificazioni sia in campo cinematografico - Tano da morire, Sud Side Story, Angela, Mare nero e I baci mai dati hanno ottenuto riconoscimenti e premi in campo nazionale e internazionale - che teatrale.

Il ritorno della Torre a Palermo, città amata e vissuta per molto tempo, è però soltanto occasionale: l'artista ha semplicemente accettato un gradito invito. «Non credo che a Palermo stia cambiando qualcosa - spiega accorata la regista - lo ho vissuto a Palermo negli «unici anni '90» e conservo un ricordo indelebile di quegli ultimi fuochi di primavera palermitana che non è diventata estate. Credo che Palermo stia vivendo un momento molto difficile. La trovo una città devastata. Ogni volta che vedo questa bellezza violata, questo splendore totalmente abbandonato, provo dolore fisico».

Cosa mantiene, nel suo spettacolo, dell'opera di Verdi? «Quello che ho sempre visto dell'Aida, e da lì sono partita, sono le grandi psicologie dei personaggi, non la magniloquenza, non la fastosità della scena ma appunto i caratteri. Ovviamente lo spettacolo è una sorta di omaggio a Verdi, non ho voluto confrontarmi in maniera diretta con il libretto o con la musica. A me serviva un appiglio per parlare di una situazione contingente, per fare una riflessione sull'Italia contemporanea,

Roberta Torre e i due protagonisti della sua «Aida»: Ernesto Tomasini e Massimo Vinti



Un'Aida che riporta ad un teatro in forma primigenia

dove sono molto forti istanze moralistiche più che morali a scapito di una morale che di contro non c'è più. L'unico mondo che rimane aperto è quello dell'amore declinato in tutte le sue forme possibili, i rapporti personali, l'ascolto dell'altro. Il segno dello spettacolo è, comunque, quello del circo, del divertimento, del grande varietà, il circo dell'Umanità, dell'Aldilà. Tutto rimanda a un mondo altro, che è poi anche Utopia».

Lei pensa di potersi rivolgere anche ad un pubblico di appassionati dell'opera tradizionale o le interessano altri interlocutori?

«Credo che lo spettacolo abbia una fruizione trasversale. Ovviamente se uno si aspetta un lavoro filologico non lo troverà mai, se invece è un appassionato di teatro «musicale», in tutta l'accezione

più vasta, allora non può che piacergli, non può che divertirsi, perché il lavoro con la musica è il 70% del progetto, dove c'è un cantante straordinario come Ernesto Tomasini che passa indifferente da tonalità maschili a femminili. Un melomane non può che apprezzarlo, se non altro a livello di curiosità». Nella sua Aida assistiamo ad un «ribaltamento di generi», da quello musicale a quello legato all'identità sessuale. Perché?

«Intanto c'è un ritorno alla forma primigenia del teatro in cui gli uomini rappresentavano tutti i ruoli anche quelli femminili, un recupero della tradizione, senza stare a guardare il discorso di generi, anche se di fatto esso salta subito all'occhio, perché ci sono scene d'amore che inevitabilmente fanno pensare ad

una forma di amore omosessuale, però non si spinge il pedale su questo aspetto».

L'artista milanese sarà impegnata nei prossimi mesi in un progetto sulla figura del nonno Pierluigi Torre, ingegnere e inventore della Lambretta. Il tentativo di creare una rosa blu del caparbio matematico sognatore si è trasformato in narrazione attraverso la nipote che lo ha triplicato in diverse espressioni artistiche: un libro intitolato «Il colore è una variabile dell'infinito», in uscita ad aprile per i tipi di Baldini & Castoldi, uno spettacolo teatrale che debutterà a maggio al Crt (teatro della triennale) di Milano e un film, ancora in preparazione.

«Aida» resterà in scena fino al 2 marzo.

LIBRO DI SCHULZ

Europa, gigante incatenato

«Per la prima volta nel dopoguerra il naufragio dell'Ue appare realistico». È con queste parole che Martin Schulz apre il libro «Il gigante incatenato. Ultima opportunità per l'Europa?» (Fazi) in cui fa l'analisi di un'Europa piombata in una crisi, finanziaria, sociale e politica, di idee e prospettive. Nobel per la pace per 70 anni senza guerre, ora sull'orlo della disintegrazione. «Questo naufragio non è inevitabile». Di fronte agli euroscettici o eurocritici - i primi che parlano di smantellamento, i secondi di miglioramento - una lucida analisi dei problemi di una Unione cresciuta troppo, in fretta, fondata su un'ideale utopico. Schulz, 58 anni, socialdemocratico tedesco, presidente dell'Europarlamento negli ultimi due anni, candidato del Pse alla presidenza della Commissione europea, traccia uno scenario realistico e inquietante: crollo del mercato interno, disoccupazione alle stelle, Stati europei sottoposti al potere degli Stati Uniti e dei paesi in crescita come la Cina, monta la minaccia del populismo di destra. Schulz, fra i più convinti europeisti, elenca ciò che nell'Europa non va, puntando l'indice sul deficit democratico.

CITAZIONI

La memoria inconsapevole e le idee platoniche

ZINO PECORARO

Ora la memoria umana ha una proteasi efficacissima e disponibile, un computer, un iPad e subito si può entrare in contatto con ogni contenuto disciplinare, con qualsiasi notizia, con documenti storici, libri, musica di ogni tipo: si possono consultare anche dei testi ed entrare dentro i musei e visitare le stanze di esposizione. Anche la fruizione teatrale e cinematografica è prevista in forma gratuita. Nella storia dell'umanità mai era successo - come avviene oggi - di potere accedere ad una massa infinita di informazioni. La grande rivoluzione della informazione è in atto: basta avere in mano un terminale di collegamento, che ora può essere anche un iPhone per essere in contatto col mondo intero, anche in località sperdute.

Jorge Luis Borges creò un personaggio che ne era un vero campione: il cronometrico Ireneo Funes («Finzioni», CDE, p. 107). Ireneo Funes era «cronometrico» perché era capace di indicare in ogni momento l'ora esatta. Il narratore, durante il loro primo incontro, gli aveva regalato, dei testi in latino con un dizionario. A distanza di tempo il narratore si reca a fargli visita. Grande fu la sorpresa quando «Udii d'un tratto la voce alta e burlesca di Ireneo. Questa voce parlava in latino... Risonavano le sillabe romane nel patio di terra» (Borges, op. cit., p. 109). Era successo che Ireneo Funes, «el memorioso», stava riferendo parola per parola un testo latino: «... seppi che erano il primo paragrafo del capitolo ventesimoquarto del libro settimo della Naturalis Historia» (J. L. Borges, ibidem). Questo passo tratta del tema della memoria.

Funes era un prodigio di memoria; le sue capacità superavano ogni umana aspettativa; egli andava sempre oltre: di ogni cosa era capace di produrre una estesa enumerazione: «quanti erano i tralci, i grappoli, gli acini di una pergola». Aveva intenzione di ricordare tutta la sua infanzia, ma l'estensione stessa della sua vita non avrebbe consentito di portare a termine il compito: «Pensò che all'ora della sua morte non avrebbe ancora finito di classificare tutti i ricordi dell'infanzia» (Borges, op. cit., p. 113). Nessuno aveva mai raggiunto nella storia dell'umanità vette tanto elevate: il centro del mondo consisteva nella mente di Ireneo Funes, «el memorioso» purché il mondo stesso si presentasse ai suoi occhi e fosse percepito da lui. «Era il solitario e lucido spettatore d'un mondo multiforme, istantaneo e quasi intollerabilmente preciso» (J. L. Borges, ibidem). Alla memoria unica di Funes mancava una semplice, ma indispensabile capacità umana, quella di usare bene la memoria: «Questi, non dimentichiamolo, era quasi incapace di idee generali, platoniche» (Borges). Tutta quella memoria era male utilizzata, non poteva servire che a se stessa, era solamente un prodigio, un mostro, che forse traeva dalla sua straordinaria capacità motivo di inconsapevole infelicità.

Ma non avviene la stessa cosa, quando usufruiamo della strepitosa memoria dei nostri computer, se non possediamo «le idee generali, platoniche»?

LETTERATITUDINE

Incentivi alla diffusione dei libri, solo una beffa



UNA LIBRERIA

MASSIMO MAUGERI

Leggere è una medicina: sviluppa il senso critico e aiuta a comprendere meglio se stessi e il mondo. Lo sostiene anche l'Istat nel rapporto «Noi Italia» pubblicato pochi giorni fa: «La lettura di libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale, fin dalle più giovani fasce di età. Più gli individui leggono, più riescono a mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze, ossia il loro capitale umano, e più riescono a interagire con le altre persone, accrescendo il loro capitale sociale». Peccato, però, che i dati che emergono dalle rilevazioni effettuate siano quanto mai sconfortanti. Nel 2013 solo il 43% della popolazione (tra le persone dai 6 anni in su) ha letto almeno un libro nel corso dell'anno. Non è tutto. Si legge molto di più al Nord (50,6%), mentre la regione dove si legge meno è la Sicilia (27,6%).

Leggere è una medicina: per questo, quando a dicembre è entrato in vigore il D. L. n. 145/2013, «Destinazione Italia» era stata salutata con grande euforia la normativa (presentata in pompa magna) volta a favorire la diffusione della lettura. In particolare, all'art. 9, era stata disposta l'istituzione di un credito di imposta sui redditi delle persone fisiche e giuridiche per l'acquisto di libri nella misura del 19% della spesa effettuata nel corso dell'anno solare (come per le spese mediche) per un importo massimo, per ciascun soggetto, di 2000 euro (di cui, 1000 per i libri di testo scolastici e universitari, e 1000 per tutte le altre pubblicazioni: romanzi compresi). Il plauso era stato generalizzato da parte di tutta la filiera del mondo del libro. Persino la Federazione degli Editori Europei si era congratulata con il Governo, indicando nell'Italia un «esempio in Europa». Peccato che un mese dopo ci si è accorti della mancanza della copertura finanziaria per ren-

dere operativa la misura. Così, se nella versione iniziale lo sconto massimo di cui era possibile fruire ammontava a 380 euro, con 29 milioni di potenziali beneficiari, adesso - per via di un emendamento che ha stravolto la normativa - la detrazione massima sarebbe pari a 19 euro a solo vantaggio degli studenti delle scuole superiori. Una beffa. Almeno rispetto a quanto prospettato e varato in origine. Se leggere è una medicina, dal punto di vista fiscale rimane vero solo sulla carta.

Vengono in mente i celebri versi di Leopardi: «O natura, o natura, perché non rendi poi quel che prometti allor? perché di tanto inganni i figli tuoi?». Nel nostro caso il riferimento sarebbe alla natura della classe politica dei nostri giorni, sempre più tesa verso un approccio «facilone» basato su dichiarazioni a effetto e slogan dal grande impatto mediatico: approccio assai poco promettente.

www.letteratitudine.it